

IL FILODRAMMATICO

Prezzo di associazione

GIORNALE

Condizioni diverse

UN ANNO SEI MESI

Roma	Sc. 2 — Sc. 1 20
Province - franco	» 2 70 » 1 55
Stato Napoletano e Piemonte - franco di confini	» 3 — » 1 70
Toscana, Regno Lom- bardo - Veneto ed Austria - franco	» 3 — » 1 70
Germania	» 3 50 » 1 95
Francia Inghilterra e Spagna - franco	» 4 40 » 2 40

SCIENTIFICO LETTERARIO ARTISTICO TEATRALE

Lex omnium artium ipsa veritas.

SI PUBLICA IL 7. 14. 21. 28. DI OGNI MESE DALL'ACCADENIA FILODRAMMATICA ROMANA

L'UFFICIO DEL GIORNALE TROVASI AL PRIMO PIANO DEL PALAZZO CAPRANICHENSE IN VIA DELLA SCROFA NUM 57

I nuovi associati che vorranno il giornale al domicilio pagheranno baj 5 al mese per prezzo di distribuzione: Le associazioni si ricevono nella Tipografia Fossense, via della Stamperia Cavallotti N. 1 primo piano, e nell'Ufficio del Giornale. Le lettere, plichi o gruppi non si accettano se non franchi di posta. L'associazione non dà etta un mese prima s'intende confermata. Le inserzioni si pagano 2 baj per linea. Un numero separato si paga baj. 8.

PROTESTA

CONTRO LE TRADUZIONI TEATRALI

Molte produzioni tradotte dal francese, barbaramente trasportate nella nostra lingua, ed eseguite sui nostri teatri nel decoro Carnevale più che a parlarne dettagliatamente in questo nostro periodico ci mossero ad ira ed accennandone soltanto i titoli, e l'esito quasi sempre infelice, pensammo di abbandonarle all'oblio. Se non che riunite in un fascio, quante elleno sono quelle pessime traduzioni, noi ci crediamo in dovere di protestare contro l'abuso che si fa del pubblico, chiamandolo ad assistere a quelle recite. Noi protestiamo pertanto contro l'innumerabile e quasi sempre anonima schiera dei traduttori, e ci facciamo a combattere il sistema adottato generalmente di tradurre ogni produzione drammatica francese, qualunque essa sia, per presentarla sui nostri teatri.

Per la nostra parte accettiamo tutto il buono, qualunque sia la sua origine, convinti che il mondo della intelligenza, del sapere e delle arti è un solo in tutti i paesi non diviso in nazioni e provincie, che il genio ovunque sorge, è cosmopolita. — Ma ciò che noi censuriamo e contro cui protestiamo è la poca coscienza con la quale ci si offrono i pensieri ed i sentimenti svolti dagli autori drammatici che non ebbero comune con noi italiani la nascita. Ciò che noi censuriamo è che vengano tradotte nel nostro idioma, produzioni straniere da persone che non siano autori teatrali od almeno conoscitori profondi della scena. Noi censuriamo infine il modo con cui si distruggono le bellezze della forma nelle opere teatrali, il modo con cui si travisano i pensieri, rendendo spesse volte cattive molte discrete produzioni straniere, in ultimo la facilità con cui vediamo accettate e tradotte parola per parola e senza variazioni commedie immeritevoli di prender posto nel nostro teatro, e che disonorano a nostri tempi l'istoria delle nostre scene.

È vergognoso l'esempio, che la maggior parte dei scrittori teatrali italiani van presentando all'Europa. Eglino pretendono di aumentare il repertorio teatrale con qualche ora del giorno tolta alle loro occupazioni, e perciò fare senza affaticare la lor mente, van mendicando nei *feuilleton* francesi e nelle riviste teatrali il titolo di qualche commedia, di cui si annuncia il buon esito. Allora si lanciano a quella, se la disputano, dispiegando un'attività straordinaria, e la traducono come potrebbe farlo una macchina. È così che ci offrono l'umiliante spettacolo di veder sacrificato l'ingegno italiano all'artificio francese, spettacolo tristissimo che degrada l'arte, e la letteratura drammatica al cospetto del pubblico, il quale con ragione diviene indifferente ad ogni novità teatrale che gli si presenti. — Quest'abuso delle opere straniere che si vien praticando fra noi da molti anni a questa parte è riuscito e riesce dannoso alle imprese ed agli autori teatrali, e non può non esser segnalato e combattuto da chi desidera davvero il risorgimento del patrio teatro. Noi pertanto intendiam segnalare alla disapprovazione del pubblico quei traduttori che tengono in sì meschino conto il nostro passato, coloro che vittime di un mercantilismo male inteso perdono il tempo e le ispirazioni per ottenere il più delle volte un successo negativo.

Già abbiain detto da principio che ammettiamo ed accettiamo tutte le opere teatrali e letterarie che son degne di esser comprese nella sfera universale dell'arte, la quale estende la sua influenza su tutti i paesi; ed anzi crediamo sia un debito dei scrittori verso la nazione il tradurre le opere classiche e le produzioni morali ed istruttive che arricchiscono il teatro straniero; ma però non comprendiamo come producendo il nostro paese scrittori di merito capaci per talento e per cognizioni di sostenere lo splendore

istorico del nostro teatro, così poche siano le intelligenze superiori che vogliano rivalizzare con coloro che in altri paesi illustrano il teatro contemporaneo. Non comprendiamo come tutti i buoni letterati non stimino cosa degna di loro l'applicarsi al teatro; come quei che vi si dedicano scrivano sì raramente; e come si lasci da essi tutto il campo libero a tanti scribacchiatori, che per pochi soldi e col vocabolario alla mano, malamente traducono e spesso travisano le estere produzioni, falsando il nostro gusto per l'arte drammatica e straziando il pubblico con parole e frasi che non sai se siano italiane, francesi, od arabe.

Questo costume repressibile, ma che forma in gran parte il carattere dell'attuale letteratura drammatica italiana, salve poche onorevoli eccezioni, non può, ne deve sussistere. Non può perchè il pubblico respinge fischando inesorabilmente tutto ciò che non è bello e non è buono per la nostra società. Non deve perchè una vigorosa reazione è già iniziata, e giova sperare ingrandisca a segno da poter gittare a terra i falsi idoli dell'arte moderna. Noi ci appelliamo pertanto a tutti, gli uomini di lettere, a tutti i giovani studiosi, a tutti coloro che apprezzano la grande opera umanitaria, che può ottenersi dal teatro, quando addivenga scuola di costumi e palestra d'ingegni che vogliano e sappiano tener in onore la patria letteratura, combattendo con lo studio e con la ispirazione contro il calcolo dei traduttori per mestiere, e de' traduttori dell'arte i quali tutto trascurano purchè clamoroso titolo assicurino loro la piena delle ciotole in una sera di beneficio. Quando questa lotta avrà acquistata forza e vigore, le traduzioni letterali, le mostruose riduzioni soccomberanno senza fallo. Allora il teatro italiano potrà dirsi risorto e noi ci gloriemo di aver alto gridato per la difesa degl'interessi materiali e morali delle lettere e delle arti.

Non cessiamo pertanto di levar alto la nostra voce per protestare contro questo vergognoso commercio di produzioni straniere di qualsiasi genere esse siano, mal tradotte e malissimo ridotte. Si traducano pure nella nostra lingua quelle composizioni teatrali che meritano quest'onore, come alcune delle opere teatrali di Goldoni, Giraud, Nicolini ed altri furono recate nell'idioma francese, e noi le applaudiremo come vennero su quei teatri applaudite le nostre. Ma la Francia non avrebbe prodigato i suoi applausi a quelle produzioni se fossero state barbaramente tradotte. Ed è perciò che noi riteniamo con certezza, che gli uomini di lettere nella Francia stessa non potranno che applaudirci allorchè diciamo ai nostri traduttori: si prenda pure il buono, ove si trova; ma anche in ciò fare si agisca con cognizione di causa, si studi la forma con cui debbano presentarsi al nostro pubblico opere non scritte per noi, si adattino i caratteri ai nostri usi, si corregga la morale a seconda de' nostri costumi, e si usi con garbo la nostra bellissima lingua, la lingua italiana, e non già una lingua convenzionale che chiamar puossi *italo-gallica*.

Coloro che non fanno questo sono i maggiori nemici dell'arte. — Costruiscono distruggendo.

I PITTORI MUSULMANI

È opinione generale che, fedeli alle prescrizioni del Corano, i Musulmani siensi astenuti sempre da rappresentazioni figurate della Divinità, dell'uomo, e neppure degli animali. La riprovazione di cui la legge di Maometto colpiva gl'idoli e le immagini, ci spiega la ragione per cui i popoli sottomessi all'islamismo non ci abbiano lasciato alcun monumento di pittura e di scultura. Questa è l'inevitabile risposta che si fa da un pezzo su tale proposito . . . eppure un tale giudizio è infondato, e i fatti vi si oppongono. —

Maometto non ha riunito nel suo Corano tutte le prescrizioni religiose; ma i *Sababa*, suoi compagni, conservarono preziosamente a memoria le conferenze avute col loro maestro; le sue venerate parole erano state da loro trasmesse ai *Tabiin* e per oltre due secoli questi *hadiths*, trasmessi tradizionalmente di bocca in bocca, come eco della sublime parola del maestro, completarono la fede religiosa dei Maomettani. Gli è adunque nella voluminosa raccolta di tali tradizioni che conviene cercare gli ordini del profeta, e le volontà di lui spiegate a' suoi discepoli. «Guai, disse un giorno quell'impostore, a colui che dipingerà un essere vivente! nel giorno dell'estremo giudizio i personaggi che avrà rappresentati si slancieranno fuori dal quadro, e verranno a domandargli un'anima. Allora costui, impotente a dare vita all'opera sua, arderà nel fuoco eterno. — Il Cielo mi ha inviato, disse un'altra volta, contro tre specie di persone per annientarle e confonderle; gli orgogliosi, i politeisti; ed i pittori. Guardatevi dunque bene dal rappresentare tanto il Signore, quanto l'uomo, e non dipingete che alberi, fiori e oggetti inanimati».

In tal modo s'era espressa più volte la volontà dello strano legislatore; ma i dottori incaricati d'interpretare l'opera del profeta, cercarono di portare lume nella questione, e questa ne divenne più oscura. Appoggiata su tale autorità sempre invocata, e sempre combattuta; gli uni respinsero formalmente le pitture e le immagini, gli altri le adottarono, sebbene con qualche restrizione, per modo che in mezzo a tale lotta di glorie contraddittorie, il testo, chiaro e puro in origine, fu turbato per sempre nella stessa sua fonte. In seguito molte sette musulmane accettarono l'autorità di questi *hadiths*, e vi si sottomisero; altri la respinsero e se ne francarono, per cui questa legge del profeta si trovò del tutto elusa, come avvenne già di tante altre. Convien dire che si fa troppo onore all'Islamismo della cieca sommissione de' suoi addetti alla volontà di Maometto, ed ai precetti del Corano. Fatto sta che i musulmani non conformarono le loro abitudini e i loro gusti alla legge del profeta, che in quanto questa non s'opponesse troppo alle loro passioni ed anche ai loro piaceri. Non vi sono che i rei, e la canaglia che giuochino agli scacchi, a vea detto Maometto, minacciando pene severe ai credenti che avessero trasgredito i suoi ordini; eppure l'uso di tale giuoco, sempre in gran voga nell'Oriente non sparì mai dalla vita araba. Leggesi nel *Corano* essere severamente proibito ad ognuno di bere in vasi d'oro e d'argento . . . Si sa invece quale lusso prodigioso di vasi, di tondi, di zuppieri, dei più preziosi metalli, spieghino i Sultani e gli Emiri nei loro conviti. Se i primi Califi, che tutti furono compagni di Maometto, diedero l'esempio della vita austera del profeta; se le loro virtù richiamavano al pensiero le sue virtù, la loro povertà, la sua; i loro successori non tardarono ad abbandonare tali modelli. Innanzi la fine del primo secolo, la cavità d'Abu-Bekr, l'umiltà della vita d'Ali, non erano più che una tradizione senza valore, che non trovava imitatori. Il bastone di pellegrino d'Omar, ed il suo vestito di pelo di cammello, non erano più citati, che quale memoria d'un tempo che fu, come una leggenda della pietà di altri secoli. Maometto s'era pronunziato con molta severità contro la musica: «Popolo arabo, esclama un poeta del secondo secolo dell'Egira, il califato non è più, cerchiamo il successore del profeta in mezzo alle lire ed ai flauti». Maometto avea condannato l'uso del vino, che conduce all'ebbrezza, e sotto il regno di Harum-El-Raschid, Abu-Nowas cantava in mezzo ai suoi compagni di stravizzo: «Re, stammo un giorno intero a bere, un altro giorno ancora; poi un terzo, seguito da un altro; il giorno della partenza fu il quinto. Intorno a noi circolava una coppa d'oro, che gli artisti di Persia

aveano adornata di varie pitture». Gli è così che furono poste in opera ed osservate la maggior parte delle prescrizioni che lo strano legislatore aveva inserito nel suo codice religioso, o che la tradizione dei fedeli aveva trasmesso alle future generazioni. Le sue prescrizioni circa le rappresentazioni figurate non furono seguite con maggiore rispetto. Questa separazione di dottrine, di cui s'è detto, produsse fra gli orientali un impiego più frequente di quello che si potesse credere di figure umane e d'immagini; per cui in certe epoche della loro storia gli arabi contarono pittori molto distinti. Le opere di tali artisti erano ricercate dappertutto, e ai più alti prezzi; e si formarono in varie città dell'oriente delle vere scuole di pittura. Quest'arte prese posto di diritto fra le arti degli arabi, la sua importanza fu reale, riconosciuta; essa ebbe i suoi storici, e Macrizzy ci narra ch'egli medesimo aveva composto una biografia dei pittori musulmani.

(Continua)

CORRIERE DI PARIGI

Amabili leggittatrici, mentre voi persistete nel circondarvi d'impenetrabili e misteriose crinoline, i scienziati, quasi per farvi dispetto, non solo vanno studiando il modo di poter conoscere i vostri segreti, ma, senza metafora, cercano perfino di portar la luce nell'interno del corpo.

Sappiate dunque, in primo luogo, che, non è molto tempo, io lessi in un giornale essersi inventato da un certo Inglese un nuovo strumento, da lui chiamato il *Termometro delle donne*. Invece del mercurio e dell'alcool, egli ha riempito il tubo di tal nuovo termometro con una misteriosa composizione, la quale, posta a contatto di una donna, ne rivela subito la misura de' suoi sentimenti. Del resto, come in quelli di Fahrenheit e di Reaumur, lungo il tubo è segnata una scala graduata sulla quale in luogo del caldo e del freddo sono invece indicate le varie fasi degli affettuosi sentimenti, incominciando dal cuore di ghiaccio, fino al punto estremo dell'amoroso furore. Allo zero corrisponde l'indifferenza, e al di sopra di esso, la scala segna in linea ascendente la simpatia, l'inclinazione, la preferenza, la tenerezza, la gelosia, la passione etc, etc, fino al punto, come ho detto qui sopra, del furore amoroso. Nel giornale era anche disegnata la figura del nuovo termometro, e la di lui minuta descrizione andava accompagnata dal rapporto di vari esperimenti che ne erano stati eseguiti. Siccome peraltro l'estensore del giornale è uno dei più paradossali romanzieri francesi, così io ho luogo a temere, che si tratti soltanto di un parto della sua fervida mente, e che il nuovo termometro debba perciò riguardarsi come una delle sue spiritose invenzioni.

Non è peraltro la stessa cosa per un'altra verissima scoperta che vengo ora a narrarvi, stantechè lo stesso celebre professor Velpeau ne ha dato comunicazione ufficiale all'Accademia delle scienze in Parigi. Come pertanto io vi do detto a principio, si tratta nientemeno che d'illuminare l'interno del corpo umano! Signore, sì; un certo medico in capo della Marina, a Cherburgo, ha testè inventato uno strumento in vetro, da lui chiamato *organoscopio*, in grazia del quale, senza produrre il minimo calore, egli riesce ad introdurre la luce elettrica nelle parti del corpo che si vogliono esplorare. È vero che fino ad ora il nuovo strumento ha soltanto alcune limitate applicazioni, ma in fin dei conti, con questo nuovo apparecchio, si può illuminare l'interno del naso, delle orecchie, la parte superiore della laringe che conduce l'aria ai polmoni, la parte inferiore della faringe che introduce gli alimenti nello stomaco, etc, etc. Il Velpeau, il quale gongola sempre di gioia ad ogni nuova interessante scoperta, si è posto a gridare che col nuovo apparecchio ci sarà da illuminare l'interno di un pozzo! Ma se l'*organoscopio* venisse col tempo a perfezionarsi, fino al punto di poter portare la luce anche alla regione del cuore, credete voi, o amabili leggittatrici, che la cosa farebbe a tutti piacere?

Io non lo deciderò certamente, ma quello peraltro di cui sono persuaso, si è che, come dice il proverbio, non conviene affatto fidarsi delle apparenze. Ne volete una recentissima prova? Ascoltate. Or son pochi giorni una Signora era salita in un *omnibus*, nel quale poco dopo salì pure, e si assise per caso al di lei fianco, un giovinotto assai rimarchevole, tanto per l'elegante abbigliamento, quanto anche per l'avvenentissimo aspetto. Come poi ha confessato ella stessa, la Signora in discorso, che si trova di aver già passato la quarantina, credè che le fosse permesso di esaminare un poco quel suo fortuito compagno con quella stessa curiosità, con cui si guarda una bella statua, perchè ella persiste sempre nell'asserire, che il volto di quell'uomo era veramente di una rara bellezza. Dal volto ella passò naturalmente ad osser-

vare anche il di lui squisito abbigliamento, non che gli eleganti accessori di cui andava fornito, ed attraversò soprattutto la di lei attenzione un magnifico anello di diamanti che gettava vive fiammelle al dito mignolo della mano sinistra del bel viaggiatore. Finito questo rapido esame, l'*omnibus* si era messo in cammino, ma non passò molto tempo che la Signora sentì una timida mano rasentar le sue vesti. Ciò quindi non piacendole affatto essa fu subito arrestare il veicolo, e risoluta ne scende, assai in cuor suo dispiacente, che il giovine viaggiatore non sapesse accoppiare alla sua personale bellezza anche la strotta osservanza dell'onesto contegno. Intanto però siccome l'aria del mattino le aveva alquanto aguzzato l'appetito, essa entra in una pasticceria, e ristora il suo stomaco; ma sul punto poi di pagare quel che aveva consumato, si avvede di non aver più indosso il suo portamonete. Invece, indovinate un poco che cosa ella trova in fondo alla sua saccoccia? Nientemeno che lo splendido anello di diamanti del bel viaggiatore. La signora intendendo subito che si era imbattuta in un borzajolo, lo credè a principio un falso gioiello, ma per caso avendolo poi mostrato a un orfice, con vera sorpresa ella sentì stimarlo un miliaro e mezzo di franchi! Si vede bene che quel borzajolo era un novizio. Nel rubare il portamonete egli si era lasciato sfuggire dal dito l'anello, e si fu appunto per cercare di recuperarlo che destò il pudore della Signora, e la fece fuggire. Il bellissimo ladro fece dunque una grave perdita in tale sua operazione di borza!

Ma è tempo che venga ora a parlarvi di due nuove teatrali produzioni.

Al teatro dell'*Odéon* è andato in iscena una nuova Commedia in 5 atti ed in versi del signor Amedeo Rolland, intitolata *Un Parvenu*, che mi pare potrebbe dirsi in italiano *Un arricchito*, ovvero, *la gente di fortuna*. La produzione ha avuto buon successo, ma essa ha più merito dal lato letterario che da quello drammatico, stantechè mentre abbonda di belle e sonore satiriche declamazioni, scarseggia alquanto in complicazioni ed intreccio. Ad onta poi di ciò che potrebbe supporre dal titolo, la nuova commedia è scritta in apologia, anzichè in critica dell'onest'uomo arricchito. Eccone il soggetto. Certo Mercier la cui fortuna non è che il frutto di una lunga e laboriosa occupazione ha sempre avuto sano criterio e buon senso, nè si lascia quindi menomamente offuscare dallo splendore della sua nuova condizione. Invece il suo figliuolo Alberto, cresciuto nell'agiatazza non fa che annoiarsi nella monotonia della sua felicità, e va domandando qualche distrazione al giuoco e altrove. La sua vita passa quindi in mezzo di un avventuriero e di un'avventuriera, senza dare la minima attenzione ad una cara e vezzosa cugina, che abita nella stessa sua casa, ed alla quale egli è stato fidanzato sin dalla infanzia. Ma la dissipazione ed il giuoco lo conducono ben presto a tali disordini da non poter più oltre celarsi allo sguardo paterno. Questi peraltro, anzichè ricorrere a mezzi rigorosi e violenti, preferisce di rivolgersi e parlare a suo figlio, come un amico, e dopo di averlo condotto a convenir dei suoi torti, egli stesso se ne va in persona a scongiurare l'avventuriera, perchè voglia rompere con Alberto ogni rapporto. Infatti questa prima catena s' infrange, ma resta tuttora l'altra più ferrea dell'avventuriero. Questi aveva fatto nientemeno il progetto di divenir marito della fanciulla, e siccome questa ad insaputa di tutti aveva celatamente pagato con i denari della sua dote una gran parte dei debiti di suo cugino, così lo stesso cugino ritenendo che il misterioso soccorso gli fosse venuto da parte del finto suo amico, aveva assunto perfino di patrocinare presso la cugina la domanda dell'avventuriero. La cugina peraltro che ne aveva già scoperto l'indegno carattere, rifiuta ricisamente la di lui offerta, ed è appunto allora che l'avventuriero divenendo furioso arriva perfino ad ingiuriare fortemente Alberto, dichiarandolo uomo spregevole per non essere che il figlio di un uomo arricchito. Ma Alberto viene per fortuna a conoscere che l'avventuriero non gli ha nulla imprestatato, per cui trovandosi ora libero con esso da ogni riconoscenza, ad istigazione perfino di suo padre egli risponde alle patite ingiurie con una sfida a duello. La fortuna allora gli assiste il braccio, per cui dopo di aver castigato il finto suo amico, egli diviene sposo della sua buona ed amorosa cugina.

All'*Ambigu* si è prodotto il *Compare Guillery*, dramma in 5 atti ed 8 quadri del signor Vittorio Seyour.

Il nome di Guillery si è reso popolare in Francia per essere stato portato da uno o due celebri masnadieri, quali nel genere di quelli su cui ha tessuto il suo bel dramma lo Schiller, al tempo di Enrico IV, dopo finita una qualche guerra in cui avevano militato, vedendosi senza soldo e senza risorse un poco per inclinazione, ed un poco per necessità si davano al brigantaggio, e ponendo il loro fortificato soggiorno in qualche bosco o foresta, con notturno scorrerie,

depredavano i vicini borghi e villaggi. Il *Sejour* volendo darci un poetico protagonista ha fatto del suo Guillery un masnadiero, di *buon tono*, che ruba poco, e che non uccide quasi giammai. E gli ha poi dato un amore tanto cavalleresco, ed esaltato da disgradarne i più famosi paladini della tavola rotonda. Sarebbe quasi impossibile il narrarvi minutamente le sorprese, i colpi scenici, le decorazioni, i macchinismi, e gl'intrecci, di cui si è giovato l'autore per assicurare un successo al suo dramma, ed io mi limito quindi a raccontarvene il principale amoroso soggetto. Guillery è innamorato di una avvenentissima dama che egli aveva veduta per la prima volta, di sera, con un bel chiaro di luna, appunto quando essa la invitò a scendere dalla sua carrozza per svaligiarla. Che che ne sia, come un secondo Ernani, egli giunge non solo a farsi da lei riamare, ma la induce perfino ad abbandonare il suo castello, e a seguirlo. Essa infatti a lui si abbandona, insieme con lui fugge dalla prigione che essa prima gli aveva dischiusa, per qualche tempo conduce con lui una vita selvaggia ed errante, e finisce poi col morire di sfinito, come muore la Violetta. Guillery, ad onta del suo immenso dolore, si reca a seppellirla nel romantico sito da lei stessa pria del suo morire indicato, ma per la via è sorpreso dai soldati che il governatore di quella provincia, e suo rivale, aveva appositamente spediti per catturarlo. Allora Guillery, difendendosi da leone, uccide due dei soldati, e cade sotto i colpi di un terzo, tenendo tuttora fra le braccia il corpo dell'estinta sua donna.

Riserbo al mio prossimo Corriere di darvi piena contezza del *Pietro de' Medici*, nuova grand'opera musicale del principe Poniatowski, che in questi ultimi giorni è stata prodotta in Parigi con clamoroso successo.

C. L. F.

ACCADEMIA FILODRAMMATICA ROMANA

Il 3° saggio privato dato dai nostri accademici lo scorso sabato 17 corrente diede luogo all'esperimento di una nuova commedia in 2 atti, scritta dall'accademico sig. Cav. Luigi Flamini col titolo: *Le melodie del capitano Gennaro*. Una folla considerevole, distinguendosi fra questa famiglie principesce e nobili di Roma nonchè vari esteri, venne ad occupare la sala e il doppio loggiato, chiamatavi forse dal nome del bravo compositore ben cognito per le sue belle qualità, e per un altro lavoro drammatico che ottenne meritamente in questo luogo medesimo l'applauso generale. Eccone l'argomento.

Fabrizio, giovine di svegliato ingegno e di profondo sentire, che in Napoli si era dato alla musica, viene improvvisamente a perdere suo padre, e resta quindi nell'impossibilità di proseguire i suoi studj. Egli deve perciò ritirarsi, insieme a sua sorella, presso un suo zio campagnolo, il quale lo accoglie con la espressa condizione di abbandonare affatto ogni studio musicale e di darsi invece con esso a coltivare la terra. Il povero Fabrizio ci sottoscrive, ma non per questo gli si estingue nel petto la scintilla del genio, la quale viene anzi alimentata da una vezzosa e romantica cuginetta che egli ha trovata in casa dello zio, appassionata appunto per la musica. Egli è perciò che nel silenzio notturno egli prosegue a comporre celatamente melodie musicali, che fa poi pubblicare sotto il nome di un suo nautico amico, il capitano Gennaro. Si credeva che questi fosse perito in un naufragio, ma invece viene improvvisamente a presentarsi in mezzo alla famiglia di Fabrizio già da lui conosciuta a Sorrento, ed ove egli si trova sotto la falsa riputazione di un secondo compositore di musica. Da qui nasce l'intreccio della *Commedia* fondata sulla testolina esaltata e romantica della cugina di Fabrizio, la quale ritenendo vedere nel capitano Gennaro il suo maestro favorito, e di più il suo ignoto liberatore da un certo pericolo, ch'ella corse in passato, gli si mostra dispostissima ad accettarlo in isposo. Il povero Fabrizio, che ama teneramente sua cugina, e che era stato il vero di lei liberatore dal sudetto pericolo, apprendendo la probabilità di tali nozze, cade nel più profondo dolore. Passando anzi ad uno stato di disperazione egli fa perfino il progetto di darsi la morte; ma la di lui affettuosa sorella, che ha tutto scoperto rivela la verità delle cose al capitano Gennaro, il quale con una scena di finta ubbriacchezza si spoetizza ben bene agli occhi della romantica fanciulla. Questa poi, in grazia di una marinaresca barcarola, riconosce in suo cugino il suo ignoto liberatore, più lo scopre per il vero autore di tutte le opere musicali attribuite al capitano Gennaro, per cui giungendo in tempo per arrestarlo nè suoi ferali disegni, gli offre in un tempo il suo amore, la sua ammirazione e la mano di sposa.

Niuno ignora la lotta esistente fra i scrittori teatrali, e più di tutto nel giornalismo teatrale, ove i giudizi in fatto di produzioni sono sì differenti e sva-

riati, che ormai quasi impossibile riesce lo stabilire qual sia realmente il bello ed il buono in fatto di componimenti comici o drammatici. I sostenitori dell'estetica teatrale basandosi sull'incontrastabile principio che non sempre quel che piace è bello, e quel che è bello è buono, si fanno a censurare acutamente qualunque commedia non ti presenti nella forma una perfetta regolarità, sia nell'esposizione, sia nell'intreccio, nella peripezia e nello scioglimento. — D'altra parte i partigiani dell'idea, che il genio non deve aver limiti, ti saltan fuori col dire, che i componimenti scenici essendo scritti per le masse altra condizione non devono avere che piacere al pubblico; per il che quando una commedia fa ridere ed ottiene l'applauso dei più, deve riconoscersi per bella, e ciò che al pubblico che paga per divertirsi a suo modo è bello, deve ritenersi per buono e non censurabile.

Noi che senza attenerci all'una più che all'altra opinione non ammettiamo né la soverchia critica, né l'assoluto rispetto per l'applauso di una sera, stimiamo dover notare come nelle *Melodie del capitano Gennaro* del ch: nostro collaboratore ed accademico sig. Cav. Flaminio si sia tentato tenere una via di mezzo. Infatti noi vediamo in questa commediola trattare un argomento piuttosto leggero con una certa libertà di azione, che in niun modo si tiene inceppata dalle regole dell'arte; ma che non le spreza in guisa da abbandonarsi a stravaganze che ripugnano al buon senso; così la vediamo sostenersi più pel dialogo che per la sceneggiatura, quasi a dimostrare che un dialogo pieno di brio, di frizzo, e di erudizione, dialogo di cui un Gherardi Del-Testa seppe fare sì buon uso in molte delle sue commedie, e che il Flaminio si bene possiede, può supplire alla mancanza d'interesse, e ciò senza ricorrere a trivialità o bassezze atte ad ottenere l'applauso del momento, come pur troppo in oggi accade, e null'altro. Questa commedia pertanto benché alquanto lunga riuscì graditissima alla scelta udienza, e l'autore ottenne una chiamata al proscenio dopo l'atto 1°, e due chiamate alla fine fra i generali e ripetuti applausi.

La festevole accoglienza dell'affollato e scelto uditorio ci avrebbe esonerato da qualunque osservazione, e se non si fosse trattato di un nostro collaboratore forse ci saremmo astenuti dal farne. Ma verità vuole che accenniamo come la scena dell'ubbrichezza somiglia troppo all'altra del *Sullivan*, e che sarebbe stato sufficiente che il capitano Gennaro avesse fatto mostra dei modi non sempre gentili di un uomo di mare, per spozietizzare la giovane romantica. Così a vremmo desiderato che il monologo di *Fabrizio* allorché tenta di uccidersi non avesse avuto luogo, perchè disdice troppo quella situazione eminentemente drammatica nel bel mezzo di una Commedia totalmente brillante. Togliendo quella scena e facendo invece narrare da *Fabrizio* che avea quasi deciso di uccidersi, non si raffredda l'azione, si toglie invece una situazione troppo sentimentale ed alla quale non si passa per gradi, ma d'un salto. Potrà forse l'autore dirci che nei caratteri esaltati, son facili tali precipitate risoluzioni; ma permetterà gli si risponda che non sempre può un autore servirsene nella Commedia. Ed in appoggio di tal nostra asserzione recheremo un parere non sospetto in fatto di romanticismo. Walter-Scott dice, che il *sensu comico* molto più generale nel genere umano e meno alterato dalle regole artificiali della società nel *sensu patetico*, sarà compreso ed applaudito da cento persone, mentre l'altro lo sarà forse da cinque. Dal che ne nasce che il rapido passaggio dal comico al patetico produce un senso disgustoso forse in 95 su 100 individui, e nuoce perciò più che ogni altra cosa all'effetto di una produzione.

Concludiamo. Per non sembrare troppo parziali ci siam creduti tenuti a fare qualche osservazione. Ma avendo la produzione ottenuto l'approvazione generale, noi speriamo che il Flaminio non vorrà più a lungo privare le comiche compagnie delle produzioni, già fatte da lui eseguire con esito sì brillante sulle scene della nostra Accademia.

L'esecuzione perfettissima fu campo di continui e meritati applausi per gli accademici esecutori, quali furono i sigg. Marietta Aureli (*Margherita*), Augusta Di-Pietro (*Marietta*), Vincenzo Udina (*Fabrizio*), Ercole Tailletti (*Capitan Gennaro*), Tommaso Garroni (*Natale*). La farsa *Il tramonto del Sole* coronò la serata. In questa vi presero parte i sigg. Adelaide Celestini, Marietta Borgognoni, Luisa Rossi, Francesco Viviani, Leon Battista Celestini, Gioacchino Gentili, Saverio Tosi, Alessandro Ascenzi, Ercole Romani, Pasquale Montefoschi, Luigi Cajoli.

Per il prossimo saggio privato si darà la commedia di Gherardi Del-Testa *Un viaggio per istruzione* e la farsa *La figlia del primo letto*.

sabauda. — Quantunque i Savoia parlino un dialetto francese e moltissimi nomi tanto dei loro paesi che delle loro famiglie abbiano un suono francese (lo stesso nome Savoia deriva da Sabaudia, territorio degli Allobrogi), nullameno la loro storia e la loro esistenza nazionale, tranne la breve interruzione durante il dominio francese sotto Napoleone I, stavano sempre in correlazione coll'Italia e non mai colla Francia. I conti di Savoia, i cui discendenti sono gli odierni Re di Sardegna, erano originariamente vassalli dell'Impero germanico. La casa di Savoia deriva la sua origine dall'antica nobiltà sassone. Il più antico progenitore riguardevole e storicamente sicuro dei conti e successivamente duchi di Savoia è un certo Bertoldo conte di Maurienne, principe sassone che viveva al principio del secolo undecimo e fu nominato dal Re di Borgogna, Enrico II, a suo vicario. Coi matrimoni e nessi feudali i conti di Maurienne vennero successivamente in possesso di tutta la Savoia. Nell'anno 1284 il conte Tommaso I, nominato dall'Imperatore a vicario generale della Lombardia, comperò la città di Ciampieri. Filippo I di Savoia (1268) difese gli abitanti di Berna cui l'Imperatore Rodolfo d'Absburgo voleva assoggettare, e da quell'epoca i Savoia erano in discordia coll'Austria. La casa di Savoia che nel frattempo avea assoggettato il ribelle Torino, si divise verso la fine del secolo decimoterzo nelle due linee Piemonte e Savoia. La prima si estinse nell'anno 1418, e la contea di Savoia venne poi dall'Imperatore Sigismondo innalzata a ducato. I principi di questa casa presero parte a tutti i combattimenti d'Italia nel medio evo. Essi mossero guerra anche agli Angiò, allorché questi si erano impossessati della corona di Napoli, e gli odierni comentatori torinesi di Dante vedono i precursori di Vittorio Emanuele fra i Ghibellini ai quali il poeta della *Divina Commedia* rivendicò il dominio sull'Italia. Qualora i Savoia, che sono molto affezionati alla antica loro casa principesca, si vedessero da questa abbandonati, essi, a quanto sembra, sono risoluti di unirsi ai vicini Svizzeri, le cui libere istituzioni essi prediligono. — Il territorio della Savoia contiene 186 miglia quadrate e 600,000 e più abitanti. I Savoia generalmente, e massime quelli delle alte regioni, sono buoni, fedeli, ospitali, amano il loro paese con affetto costante e sebbene i lunghi inverni e la povertà ne spingano annualmente forse 30,000 in varie contrade, ma principalmente in Francia, in Svizzera, ed in Italia, tornano quasi tutti in patria appena soffiano le tepide aure di Primavera; amano la religione de' padri loro, e dividono i loro oboli coll'altar della Vergine che invocano partendo e tornando. —

NOTIZIE DIVERSE

— Nella gran sala della nostra *Accademia Filarmonica* al palazzo Pamphili in Piazza Navona, nella sera del prossimo sabato 24 corrente, avrà luogo la grande esecuzione del *D. Sebastiano* di Donizzetti. —

— Al palazzo Gabrielli a Monte Giordano vedonsi esposti fino al giorno 28 corrente, dall'1 alle 6 pom., vari premi di una *lotteria*, che verrà estratta in quel giorno med. a beneficio dei poveri fanciulli soccorsi dall'Opera pia della *Provvidenza*. I biglietti trovansi vendibili da Monaldini a Piazza di Spagna e da Mauche al Corso N. 174. —

— Come suole accadere annualmente quando il tempo è favorevole, anche in quest'anno il primo giorno della quaresima greca (che cadde il 27 Febrajo) riuniti tutta la popolazione di Atene presso le colonne del tempio un di consacrato a Giove. Il popolo minuto vi era accorso in gran numero e si sollazzava mangiando, bevendo e danzando; il mondo elegante era lì per vedere e per farsi vedere. Le loro Maestà erano a cavallo e passarono in mezzo ai gruppi dei danzatori popolari, salutando con benevola degnazione l'allegre moltitudine. Tra breve sarà qui votata una legge per sottoporre al bollo i nostri giornali: si vuole che questa disposizione abbia per scopo di frenare la stampa: i frequenti sequestri ed altri provvedimenti di rigore contro i giornali non sono atti a smentire tale supposizione. — Così un carteggio particolare di Atene. —

— I giornali di Pest dell'8 corr. annunciano che nel distretto di Kun-Szent-Miklos fu arrestata di questi giorni una società di falsificatori di banconote. Questa società avea saputo finora non solo mettere in circolazione delle banconote da 5 fiorini, ma anche preparare già la falsificazione di quelle da 100 fiorini. La relativa piastra trovavasi già in lavoro. —

— Un dispaccio arrivato a Londra all'ufficio della compagnia del telegrafo del mar Rosso annunzia essere compita la linea elettrica tra l'India ed Alessandria. In tal guisa, perchè un telegramma sia trasmesso istantaneamente da Londra a Bombay, non rimane che a riempire il vuoto tra Malta ed Alessandria. —

— Un furto audacissimo si è commesso di recente nel palazzo del re dei Belgi. Il ladro si è introdotto nel gabinetto di sua maestà, e ne ha involato due tele di Verboeckhoven distaccandole dalle cornici, ed un oriuolo che segnava le date e le stagioni, regalo, dicesi, della regina d'Inghilterra, e che il re Leopoldo avea in gran pregio. Le indagini più scrupolose si son fatte; l'oriuolo è stato trovato al banco dei pegni; ma in quanto ai quadri preziosi niente ancora si è scoperto. —

— L'astronomo olandese Boon annunzia in una scrittura pubblicata recentemente la ricomparsa pel mese di aprile 1860 della celebre cometa di Carlo V, che nel 1518 precedé di poco la morte di questo Imperatore. —

Necrologie — Nella florida età di anni 26 è morto in Mondovì sua patria Francesco Richieri, che già porgeva un bel saggio del suo ingegno producendo alcuni lavori musicali. D'indole ottima e di forbiti costumi, lasciò nei suoi cari un doloroso compianto; negli ammiratori un ingegno, da cui traevano luce nelle loro ispirazioni — A Milano cessò pure di vivere, dopo lunga e penosa malattia, l'onesto e distinto capo-comico ed attore drammatico Angelo Lipparini, lasciando la moglie e gli amici desolatissimi. Le redini dell'agenzia teatrale drammatica da esso condotta, sono state prese dal comico De-Martini — A Parigi è morto l'illustre poeta e storico polacco Carlo Scinkiewicz dopo 30 anni di doloroso esiglio. Ai suoi funerali vi assisteva fra gli altri personaggi l'immortale Rossini — A Seinde-Housse presso Londra è morto il tenente generale sir Guglielmo Napier distinto e come militare e come scrittore. I suoi scritti più importanti sono: la *Storia della guerra peninsulare*, la *Conquista della Sindhia*, e la *Vita e le opinioni di sir Carlo Napier*, suo fratello. — Il giorno 7 corrente passava pure di questa vita nella città di Napoli il rinomato professore di clarinetto Ferdinando Sebastiani valicando appena il 60° anno di sua età. Del valore di sì esimio artista non fa d'uopo proclamare l'altezza, perocché non che Italia, Europa tutta n'è consapevole per le prove che nelle principali città peregrinando in gioventù ci dava come concertista. Il Sebastiani, lascia è vero un'elitta schiera di discepoli, lascia raccolti in un bel coordinato metodo i precetti ch'egli dettava nel Collegio di s. Pietro in Maiella; e son ricordi da alleviare la sua perdita: ma quegli accenti pronti e sicuri, quei suoni sovrani del suo clarinetto che aveano la possa di padroneggiare tutta un'orchestra e di vincere in effetto le stesse voci dei cantanti, chi potrà ridarli in quel real teatro S. Carlo, alla cui orchestra è scrollata in lui una delle ultime e poche colonne, alle quali poggiava la invidiata celebrità del passato. —

Nel passato Giovedì 15 corrente nella Sala de' concerti in Via de' Pontefici, la giovinetta filarmonica Sig. Giuseppina Ruzzini, gentilmente coadiuvata da altri Sigg. Filarmonici scelti fra i migliori che offrir ci potesse questa nostra città, si espose nell'annunciato concerto vocale e strumentale. La bella serata era composta dei seguenti scelti brani di musica. — *Prima parte* — Cavatina nella *Betty* di Donizzetti, cantata dalla Sig. Ruzzini. Duetto nella *Maria di Rudenz* del med., cantato dai Sigg. Eugenio Corsi e Filippo Colini. Fantasia per violino di Alard sopra vari motivi dell'opera *La Figlia del Reggimento*, eseguita dal Sig. Ettore Pinelli. Duetto nell'*Assedio di Calais* di Donizzetti, dalle Sigg. G. Ruzzini e Anna Parisotti. Romanza nella *Marta* di Flotow, dal Sig. E. Corsi. *La Recluta* scena comica di Lombardini, dal Sig. F. Colini. — *Seconda parte* — Duetto nei *Masnadieri* di Verdi, dai Sigg. G. Ruzzini ed E. Corsi. Le canzonette: *Allor che amica in cielo di Ruvnkilde: Io far l'amor* di Wichmann, dalla Sig. A. Parisotti. Fantasia di Carlo Pollet sopra motivi dell'*Anna Bolena* composta per arpa, dalla Sig. Sofia Sarzana. Romanza nella *Fidanzata* di Donizzetti con accompagnamento di arpa, dalla Sig. G. Ruzzini. Quartetto nel *Saul* di Buzzi, dai Sigg. G. Ruzzini, A. Parisotti, E. Corsi, F. Colini. — Questo trattenimento musicale riuscì piacevole, fortunato, interessante. La Sig. Ruzzini possiamo dire che senta le parole per adattarle al pensiero musicale. Niuna difficoltà le è mai d'impaccio; essa canta con una facilità tale, come se trangugiasse un liquore. Il passaggio dalle note basse agli acuti le riesce così spontaneo e naturale senza mai irrompere in quelle mal calcolate grida che ti straziano le orecchie e ti rendono tanto disagiata il canto, difetto in cui cadono quasi tutti gli odierni cantanti. Le agilità sono sempre accessibili per essa e si serve del suo spirito per farsi strada nei sentieri più difficili e remoti. — Noi però ammiratori costanti di tanti pregi non possiamo fare a meno di consigliare questa simpatica giovanetta a non rimanersi mai da un severo ed accurato studio, per quanto ampi potranno essere i suoi progressi. Essa in oggi è l'orizzonte contemplato attraverso leggiere e diafane nubi, quali fugate a poco a poco ci si presenta più attraente e sublime. Ma la Sig. Ruzzini già animosa procede nella via del perfezionamento sotto gli ammaestramenti e le premure del giovane maestro Sig. Attilio Ugolini, che in questa serata sedeva al pianoforte. La buona volontà che tanto la distingue ci appaleserà ben presto i rapidi progressi della giovane esordiente, che la condurranno nella via della perfezione. — Una scelta e numerosissima udienza, composta di S. E. il Conte di Goyon Generale comandante la divisione francese qui stanziata; di famiglie principesche e nobili di Roma, di molti forestieri e di tanti altri cultori ed amanti dell'arte musicale, assisteva con indovibile diletto a questo esperimento, suscitando nell'animo di tutti la speranza di applaudire quanto prima sulle scene teatrali fra le distinte artiste di canto questa brava giovinetta, speranza che già

— Le questioni relative all'annessione della Savoia ci danno motivo di riportare il seguente cenno storico su questa provincia oltralpina della monarchia

concepimento nello scorso avvento udendola nella nostra Accademia Filarmonica, ove nella grande esecuzione del Mosè di Rossini sostenne con tanto valore la parte di Sargide. — Gli altri Sigg Dilettanti ed Artisti Filarmonici che gentilmente si prestarono, sia nella parte vocale, sia nella parte strumentale, non fecero altro che convalidare sempre più quella fama che già godono meritamente nell'arte musicale e fare apprezzare maggiormente i loro non comuni talenti, ricevendone tutti ugualmente veri e prolungati applausi.

CRONACA TEATRALE

Caserta — Real Teatro Regina Isabella — Ci crediamo nel dovere non far passar sotto silenzio la meravigliosa recitata dalla rappresentazione di un nuovo spartito meritevole in vero di più alto teatro, primo lavoro di un nostro concittadino a nome Costantino Pirravano, il che ci fa tuttavia ricordare esser questa Italia la terra in cui le belle arti hanno sempre avuto il loro germe, e più a perfezione il libretto intitolato Isaura da Firenze poesia di Giuseppe Inglese. La musica è ripiena di peregrine bellezze, corrispondente al soggetto tragico del fatto, e di quella soavità che più si sente più piace cose tutte le quali rivelano il nuovo genio del giovane compositore non compiuto ancora il quarto lustro. Per tutte le replicate rappresentazioni, il maestro si ebbe con grandi acclamazioni più fite l'onore del prosenio. Un tale esordire unito all'età giovanissima del Pirravano, ci fanno con molta fiducia sperare una luminosa riuscita nella bella carriera da lui intrapresa. Ombra

Milano — R. Teatro alla Scala — Il 10 corrente si produsse su queste maggiori scene il nuovo melodramma in 3 atti di Luigi Gualtieri posto in musica dal maestro P. Giorza col titolo Corrado console di Milano. La fama del 13 corr. con un bell'articolo del sig. P. Cominazzi così si esprime — Suol dirsi: Tutto il male non vien per nuocere, infatti se le Muse de' Balli, di quelli massimamente che folleggiano baldanzosi e proci, non avessero mosso guerra all'ingegno del giovine maestro, annehbiandogli la mente per guisa da non discernere quasi tra invenzione e memoria, addio le musiche piacevoli e fantasiose che allegarono dianzi tanta mano di danze! addio le musiche che ne balli contigati diedero colore e vita alla mimica, ed ebbero l'onta parte nelle buone venture delle azioni rappresentative! Se genio e fortuna il secondavano nel nuovo agone, il Giorza era irrimediabilmente perduto per le facili Muse dei Balli, le quali, mentre i critici s'addolorano sul mal esito del Corrado sogghignano petulantemente con Orazio Satiro ultra crepidam, e a forza spingono e tirano il maestro nella rapida loro iregenda. Si riconforta il Giorza e riconfortiamoci ancor noi secolui tutto il male non vien per nuocere se non abbiamo già seguiti coraggiosamente le orme del Verdi, almeno che sia non ci sarà tolto lo scrittore delle canzoni popolari e delle polke vivaci, e dicasi pure, il compositore delle scorrevoli, focose e dilettevoli melodie dell'Avventura di Carnevale del Borri, un di que' balli ch' hanno il pregio di piacer sempre più a mano a mano che si veggono e si gittano nell'animo l'oblio delle cure penose che ci assalgono da tante parti la vita. Nella musica dell'Avventura, che pure non è il capolavoro del Giorza, ha vi novità, giudizioosa condotta, proprietà, scorrevolezza e fecondità di idee, sbrigliate talvolta, ma convenienti al soggetto e da per tutto un moto, un calore, un impeto di allegria, che abbagliano e bruciano, e ti trasportano per miracoli di fantasia fra mezzo Parigi che danza. Nel Corrado in quella vece nulla che veramente muova ed esalti il cuore, nulla che accarezzi l'orecchio e sollevi la mente, poichè il maestro una o due volte appena lasciò correre la penna a ritmi, che recato avrebbero secoloro il marchio d'anacronismo, ma si sarebbero facilmente perdonati, ove giovato avessero a far tollerabile — La noja e il duol di così lunga via — Che fu lunga per vero, trascinandosi per tre atti, il primo e il terzo de quali non trovarono grazia tampoco appo coloro, che avrebbero ardentemente bramato il più felice successo, ne persero il destro a solleciti plauditori ad intemperanti acclamazioni. E dicasi pure che il libretto, — parto infelice del bell'ingegno del Gualtieri, si che si riguardi l'invenzione e lo svolgimento di quello sia che si riguardi ai versi ed alle immagini, — offeria qui e colà per necessità del soggetto patrio e generoso, momenti di accendere l'estro, da suscitare entusiasmi, e debbesi appunto a quelli se all'ultimo pezzo del second'atto parte degli spettatori si lasciarono accalorare così da richieder poi, calata la tela, il maestro alla scena e con esso i cantanti, la signora Lorini, vo dire, il Della Costa e il Nicolas. In quel pezzo intavansi le molte congiure, più o men gravi, che si rinvencono nelle opere più note, ma l'imitazione per la povertà del pensiero e per lo sviluppo di quello, riesce men felice e imperfetta. L'ampio più certo di ingegno ci parve la cabaletta dell'aria di Berta (la signora Lorini) nel second'atto, e fu perciò accolta con segni di tutto favore al maestro ed alla cantante, che la disse con bell'accento e con quell'affetto che si sprigiona dall'anima e che mai non le venne meno, sebbene condannata a inutile ed erculeica fatica di voce. Allora la signora Lorini trasse dille scene il Giorza al cospetto degli uditori, che il videro anche un'altra volta condottovi dal tenore e di bel nuovo alla fine di quell'atto. Queste, non dimenticando la sinfonia che piacque per certo eclettismo di forme e di idee, furono le gioje dell'opera, e indi innanzi non pote rilevarsi ad onta che non mancassero i benevoli. Aspettavasi l'atto finale che incomincia Tutti uniti, fedeli e concordi, che svegliare dovesse gli spiriti assopiti, ma il pensiero, tolto in lontano a Donizetti e gittato sullo stampo de corsi di Verdi, anziché riscuotere li sommerse in più fitto scoraggiamento ed un mesorabile zittio cope se l'uno e si protestasse, compiuto il sacrificio. Non è il spero che in inchini al giovine maestro, e l'estro drammatico e potente, e l'esperienza che insegna a variare ingegnosamente ed accortamente i colori, a sfuggire a tutt'uomo lo stile convenzionale e senza filosofia, che poco o punto cura e rispetta la parola e il concetto, a coltivare con grand'anore le voci e giovare secondo arte e natura. L'esperienza appreso, avrebhogli all'uso che quando le voci son deboli e ottuse, come quella del Corsi, conviene lasciarle il più che si possa scoperte, acciocché se ne odì alcun qualche suono, — quando le siano belle, melodiose e inesperte come quella del Nicolas, trattarle in guisa da tenerle giudiziovolmente in freno e non esporle ad uscire ogni bel tratto del semaiuto e muover biasimi e risa, — quando le siano facili a concitarsi e tornino più gradite nella soave espressione degli affetti come quella della signora Lorini, non costrinzerle a trasmodare penosamente. Sim d'avviso perciò che sebbene l'esecuzione fosse in pieno non buona, ove il maestro avesse secondato viemmeglio le qualità de' suoi cantanti, riuscita sarebbe migliore. Vu il giustizia ad ogni modo che si tributino lodi senza fine alla signora Vera Lorini, la quale sostenne la parte di Berta con quell'amore e con quella valentia che onorano l'attrice cantante egregia, indefessa, e vuol giustizia che si aggiun-

ga avere il Della Costa adempiuto il compito suo con lode massime nella prima scena e ne finali, e partecipò a buon diritto ai plausi ed alle appellazioni laggiù all'ultimo pezzo, e il Corsi nel duetto colla Lorini e nell'adagio dell'aria, la cui cabaletta richiesta avrebbe a sortire qualche effetto un potentissimo metallo di voce. — Due scene veramente belle fruitarono larga messe d'acclamazioni, e furono per avventura di tutto lo spettacolo le più sincere e concordi. — L'avventura di Carnevale del coreografo Borri rappresentata il 8 corrente ebbe esito più che felice e fu un trionfo clamoroso per Carolina Pochini. Il Durind colt pure applausi al fianco di essa nel passo a due. Fecero poi molto bene oltre il Cate, attore e danzatore prelibito, il Ghedini, il Caprotti, la Conti, il Danesi e la schiera folleggiante e infaticabile delle allieve, che ebbero anch'esse nei ballabili frequentissimi guiderdoni di applausi. — Al R ha lieve accoglienze la comina in popolare piemontese recitata da comici del Foselli. Si è già più e più volte ripetuta una nuova produzione di circostanza dal titolo Don Temporale. — Al Circolo Gustavo Modena trionfò col Saul, e recitò in altre parti vi emerse su tutti a questo teatro i due pugilatori Charles e Creste diieder lotte più o meno accanite risonarono vultrosi il secondo. — L'impresaria Giannina Mili dove ridire il 13 un'opera di poesie estemporanee al Filodrammatico concessa cortesemente. — La compagnia toscana che recitava al Radeonda si trasmutò al Carcano e le succedette la nuova compagnia di Eugenia Biricconi e Francesco Covi. — Annunziati imminente la rappresentazione dell'altra opera nuova d'obbligo del m. Peri Guiditta. Si annunzia pure la Cenciottola con le Marchisio, il Corsi, il Bittero, e il Crivelli.

Pavia — Notiz e da questa città ci seguono a descrivere i trionfi riportati dal compositore Luigi Ferretti pel suo primo lavoro Prassede di Colonia, che giunse alla più bella corona di gloria. Una corrispondenza particolare ci dà la seguente breve storia. — Alto primo coro e stretti dell'introduzione, un' chiamata al maestro — Romanzo del baritono cantata con gran precisione dal Consoli, applausi all'artista con chiamo unitamente al maestro. — Duetto finale dell'atto fra baritono e soprano Mirini, gran chiaso con due appellazioni alla scena agli artisti ed al maestro. — Alto secondo scena ed aria del soprano con una chiamata al prosenio alla cabaletta. — Duetto fra la Marva ed il tenore Mirrelli, idem. — Il gran pezzo concertato e finale dell'atto, finituzzo talmente al pubblico che dopo l'adagio volle rivedere artisti e maestro al prosenio chiamando il bis. — Alla stretta un' appellazione al maestro. — Alto terzo coro, aria del tenore, scena ed aria finale del soprano, applauditissimi e ad ogni pezzo il maestro veniva evocato all'onore del prosenio, dopo l'adagio e dopo la stretta dette il maestro in unione agli artisti comparire reiteratamente alla ribalta in mezzo ai più fragorosi applausi.

Torino — Gli avvenimenti teatrali si sono succeduti a grand'vista. Prima la Cleopatra del Rota, poi Guglielmi nella Favorita di Donizetti. La Cleopatra è un capolavoro di coreografia, un esempio di splendidezza per queste massime scene. La scena del convito, il gabinetto a specchi con luce elettrica, e la gran scena del funerale ebbero un successo clamoroso. In conclusione, il ballo da per se fu trovato degno della celebrità di Rota. — Le prevenzioni in favore di Guglielmi erano molte e per lui arduo era il poterle tutte averre. Appena si fe udire, ognuno rimase meravigliato per la dolcezza del suo canto per la scuola, per il fraseggiare, per il sentimento; e gli applausi e le ovazioni furono unanimi, entusiastiche, indefinite. La Favorita però non conviene alla Basiglio. Bene il Beneventano, il Rossi, i cori. — Semisuccesso si ebbe il Trovatore al Nazionale con la giovane De-Martini, la Poma, il Grazi, il Viganotti. — I teatri di prosa ci hanno dato i consueti vecchiumi, cominciando dallo Scriba dove si è rappresentata la Dame aux camelias, per la trecentomillesima volta.

Treviso — Il 9 corrente al teatro l'Armonia per beneficenza della prima attrice della compagnia diretti dal sig. Bellotti-Bin, ebbe luogo la prima rappresentazione di una nuova produzione del sig. David Chiosson, scritta appositamente per la compagnia, e che ebbe pieno successo. Il titolo è l'Ingegno e la dote. L'argomento per verità non è nuovo e può dirsi l'opposto del Mariage de raison, ma è molto ben condotto dall'autore e gli attori tutti contribuirono a farne spiccare le bellezze, che in verità un simile complesso di artisti, come le sigg. Celestini, De-Martini e Amalia Galli, e il Bellotti, il Rossi, Cesare, il Peracchi, il Minicini ed altri si trova runito assai difficilmente, a cui se si aggiunge l'esattezza del costume e il buon gusto, il lusso, anzi lo sfarzo delle numerose decorazioni, si può dire che non lasciano proprio nulla a desiderare. — se non un maggior numero di spettatori. Il Bellotti Bin, sebbene non fosse molto bella la sua parte, pure la rappresentò egregiamente, come sempre, e così anche il Rossi che in ogni parte sa trovare il vero carattere ed è la delizia del pubblico. La gentile beneficenza poi, sig. De-Martini seppa strappare molti e sinceri applausi nella difficile sua parte, e così il Peracchi pure, e la sig. Galli, la quale nelle parti ingenue si fece brava assai. Il di seguente ebbe luogo la replica, e veramente a richiesta. In questo teatro piacque ancora la nuovissima piacevole commedia del giovane romano Ludovico Muratori. Fidarsi e male non fidarsi è peggio. — Il 10 al Teatro Grande venne prodotto l'Aroldo di Verdi che è lo Stifilso rifatto. Il nostro pubblico che fu il primo dieci anni or sono a gustare le bellezze dello Stifilso fece buon viso anche a l'Aroldo ed agli artisti di canto che lo interpretarono. Citeremo fra questi in prima linea il nuovo tenore Lombesi che meriti ed ottenne di primo sbalzo tutta la simpatia dell'uditorio. Egli sostiene la difficilissima parte di Aroldo con sufficiente intelligenza e n ebbe molti e meritati applausi. La sig. Galletti fu a parte del suo trionfo, massime nei passaggi che richiedono forti emissioni di voce, slanci eroici di canto e di gesto. I sigg. Monari e Fiorini disimpegnarono lodevolmente le loro parti ed ebbero contrassegni di gradimento. In complesso l'opera fu ottimamente concertata dal bravo maestro sig. Rota. La sig. Galletti è stata ora scritturata dall'agenzia Marini di Milano pel teatro grande di Brescia, stagione della fiera, dal 15 Luglio al 15 Settembre prossimi. È tuttora disponibile dal 1 Aprile al 14 Luglio e dal 16 Settembre a tutto il seguente Novembre. Compiuto il mese tornerà in Bologna.

Madrid — Alcuni concerti sacri e li Cenerentola sin stati i spettacoli che ci ha offerto il teatro Reale. Nei primi, sono state ammirabilmente interpretate le opere di Rameau e Beethoven di Rossini e Verdi, di Sebastiano Bich e Alary. Però sopra a tutte queste composizioni si è rappresentata con vera magnificenza il grandioso Stabat Mater di Rossini. Le sigg. Fioretti e Treveli cantarono quelle note con vera ispirazione e in specie il sublime duetto Nudin canto l'assolo del tenore con gran maestria e tutti gli altri contribuirono alla buona esecuzione di quest'opera magistrale. — Non ha avuto però la sorte medesima la Cenerentola che fu accolta con freddezza. La sorella Treveli seppa interpretare questi difficili musiche rossiniane

Inserzione a pagamento

Anche in questo passato carnevale i RR. PP. Filippini nel loro teatro hanno dato il consueto trattamento, ma di sola prova. E qui a lode del vero bisogna fare i meriti encomi allo zelo del Rev. P. Achille Pierelli Prefetto dell'Oratorio, al quale è affidata la direzione del Teatro, per non aver risparmiato spese, premure e attività perchè i messi in scena fossero propria e decorosa e perchè il trattamento riuscisse degno e soddisfacente allo scelto e distinto uditorio, che in folla vi accorrevano.

Furono eseguiti il Dramma, Gli Fidi in Siberia, di Marchionni — Tommaso Moro (Fazio) di Pellico e le farse Il caso di Campagna, Lealtà in Corsica, La scommessa. — Nel primo dei quali componimenti, ridotta dal sig. Alessandro Ascenzi, non avvertivasi affatto la mancanza delle donne avendo molto bene adattati all'Elisabetta Alberto, alla Fedora il Conte Giuseppe padre di Alberto lo Stanislao divenuto Zo, ed a Maria vecchia serva della Contessa, un vecchio servo del Conte. L'esecuzione fu affidata al sig. Vincenzo Umana (Alberto), che riscosse spontanei applausi per la verità ed affetto con cui rappresentava la sua parte, massime nel riconoscimento di Ivan nell'atto 2° e nell'atto 3° quando sfugge alle insidie che gli tende il Gran-Maresciallo, Antonio Bazzini (Conte Giuseppe) che ha sostenuto con molta lode il suo carattere, tanto più encomiabile per le difficoltà che incontra un giovine nel rappresentare un vecchio cieco la sua abilità risaltò maggiormente nella benedizione al figlio, in cui commosse il pubblico e riceve generati plausi, Ariodante Dr. Molajoli (Ivan) il quale pannelleggiò con quell'arte tutta sua le passioni e i rimorsi di quel colpevole ravveduto e trasse buon partito dalla scena del riconoscimento, Ercole Romini (Michele) che colla sua spontanea e naturale maniera di porgere ebbe replicati applausi, specialmente nel 3° atto, in cui salva Alberto dagli agguati che il Maresciallo, abusando della giovanile bonafede, e per tendergli Celestini con Bitti (Imperatore) Alessandro Ascenzi (Gran Maresciallo), Ercole Molajoli (Staroff), Felmi Luigi (Alchani) Carpentieri Giuseppe (Wanda) Alessandro Dr. Casali (Mirza), Cesare Aureli e D'Angero (Uffiziali delle Guardie), Nobili Siverio (Andrea) contribuirono al buon andamento della produzione, ma stante la piccolezza delle loro parti non vi ha luogo a speciale menzione. E però da notarsi l'affrettamento, l'impegno e la maniera di mettersi, con cui la eseguirono.

Il machinismo della tempesta del 2° atto fu preciso e così vero che incuteva terrore, tutto era ben combinato ed a tempo. Avven il visitato quel palco scenico, restammo meravigliati del come siasene potuto trarre sì buon partito.

La riduzione del Tommaso Moro era stata affidata al sig. Avv. Carlini, il quale nell'intraprendere tale lavoro ha dovuto togliere le donne. La riduzione di una Tragedia e misagevole impresa, e v'era a temere che tolta la Margherita molte belle scene sarebbero scomparse e così perduto in gran parte l'effetto di quel bel lavoro del Pellico, ma nel superare le difficoltà compagna l'ingegno, infatti nel sostituire ad Anna il di lei padre Tommaso Boleno e alla Margherita un certo Buonviso italiano, tutore della famiglia del Moro ha preso due personaggi storici, e così l'interesse e l'effetto sono rimasti intatti, merce le belle posizioni e l'affetto messi specialmente nel Buonviso, tanto da far riuscire appena appena ad orecchio esercitato la differenza dello stile percettibile, e tale ne è stato il successo che per quattro giorni di seguito è stato forza il ripeterla.

L'esecuzione fu affidata al sig. Ludovico Pasta (Tommaso Moro), questo giovine che ventenne appena riuscisce ad una bella voce e ad una ben trinita figura uno slancio ed un sentire particolari, sostiene la sua parte con una rara intelligenza tanto da comnuovere l'uditorio nella scena con Cromwell nell'atto 2° con Arrigo nel 3°, del giudizio nel 4° e nell'addio ai figli nel 5° riscosse fragorosi e generali applausi. La natura ha certamente fatto tutto per renderlo un attore di vaglia, l'arte e lo studio devono fare il resto, noi azzardiamo di dire, che pochi ebbero la fortuna di presentarsi al pubblico con sì poco studio ottenendo tale successo, pochi al certo si misero nella carriera drammatica con tali disposizioni. Vincenzo Umana (Arrigo VIII) si distinse pel buon accento e per la netta maniera di pronunciare il verso e con naturalezza e verità e nobiltà sostiene la sua parte Alessandro Ascenzi (Cromwell), che poco stimavamo per non avere avuto campo di apprezzarlo, sostenne quel carattere con molta nobiltà, d'indogli quelle diverse tinte ora di ipocrisia ora di malignità smascherata, che Pellico volle mettere fuori per ben tratteggiare quel personaggio abbiamo rilevato in esso molta intelligenza e per quel genere di parti una disposizione non comune. Cesare Aureli (Alfredo) si distinse pel calore, con cui abbracciava la buona causa, pronto sempre alla difesa del vero, questo giovine disottiene pronunziò il verso molto bene con quell'accento e quella forza necessarii al suo carattere. Birgognoni Luigi (Tommaso Boleno), Giuseppe Carpentieri (Buonviso), Antonio Bizzini (Uscuro) D'Angero (Uffiziali), si fecero ammirare per l'esattezza con cui dissero la loro parte e per l'intelligenza con cui le interpretarono. L'1. messi in scena e le decorazioni furono piene di sfarzo.

Tale riuscita per altro e in gran parte da attribuirsi al buon volere, impegno e in alta conoscenza nell'arte del Dr. Ariodante Molajoli, che disse le prove di ambedue le produzioni. Noi siamo convinti che sotto tale direzione i dilettanti intelligenti e studiosi possono molti acquistare e progredire.

Nelle farse il sig. Ercole Galletti e il Dr. Casali (che le avea ancora dirette) ricevettero grandi applausi vi contribuirono pure il D'Angero che nel travestimento di inglese nel Casino di campagna si distinse, Ascenzi Birgognoni, Carpentieri, Aureli, Celestini, al sig. Giuliano Sabatucci poi diciamo che ha lasciato desiderio di se per la naturalezza e brio con cui recitò il brillante, lo preghiamo ad esserci un poco più prodigo della sua persona.

Non vediamo conveniente chiudere quest'articolo senza rendere la dovuta testimonianza di lode all'Accademia Filodrammatica Romana cui come Accademici o come Alumni apparteniamo la maggior parte degli Attori (*) È indubitato che volendo mettere insieme una compagnia di buoni dilettanti bisogna prenderli da quell'istituto drammatico ed è perciò che il Teatro dei PP. Filippini ha tanto incontrato in quest'anno il pubblico favore. Sia lo le adunque a chi ebbe il felice pensiero di fondare quell'istituto, a chi lo dirige, lo mantiene e lo prospera.

(*) Si avverta che la nostra Accademia non ha preso alcuna parte in tali recite, benché vi abbiano figurato alcuni de' suoi Attori.

SCIARADA

Scorre il primiero,
Scorre il secondo
Di sol l'intero
Al gemo il mondo

Spiegazione della Sciarada precedente Averno.